

Avv. GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEGLI ORFANOTROFII E DEL PIO ALBERGO TRIVULZIO DI MILANO

---

# Beneficenza e previdenza

---

## Il Pio Albergo Trivulzio

---

Dalla NUOVA ANTOLOGIA

16 Ottobre 1912

---

MILANO

TIPOGRAFIA VALLI & ROVEDA

1913

## BENEFICENZA E PREVIDENZA

### IL PIO ALBERGO TRIVULZIO.

Lo studio delle vicende della carità presso i popoli, e l'esame delle svariate forme e manifestazioni benefiche di ogni tempo, ci dimostrano quanto l'influsso dell'ambiente e il costume abbiano contribuito ad adattare dovunque logicamente le manifestazioni sociali al principio fondamentale di assistenza e solidarietà umana.

E' sommamente rilevante poi notare come l'abitudine al soccorso degli Enti caritativi e la cieca fiducia che si venne in progresso di tempo riponendo in essi, fece sì che, a grado a grado, inavvertitamente quanto fatalmente, si affievolisse il senso della responsabilità individuale, che ha notoriamente una portata sociale di enorme rilievo.

Tale affievolimento del senso di responsabilità, fu così diretto come indiretto.

Diretto, nel senso che l'originario spirito cristiano del soccorso fraterno potè tralignare e svisarsi, dando luogo appunto a quella che chiameremo la *psicopatia del pauperismo*, cioè assenza di ogni iniziativa individuale, di ogni stimolo alla lotta contro l'indigenza, e abbandono completo nel soccorso che piove come manna dal cielo.

Affievolimento indiretto, in quanto il capo di famiglia non di rado in presenza del soccorso caritativo largito dalle Opere Pie è portato a disconoscere il dovere di soccorrere il proprio congiunto.

Ma il precetto morale che è poi anche in ultima analisi *conceito di responsabilità e di previdenza*, se ha potuto, come si è visto, soffrire l'ingiuria di uno sviamento e smarrirsi, ritrova però infine la sua via. Così adesso ci piace riconoscere il contrastato movimento di agitazione per la previdenza, il vivificarsi della tendenza previdenziale.

D'altronde, è vero che tale fenomeno si avverte più che come espressione di una coscienza spontanea di popolo, come predicazione scientifica di sociologi. (*Forse la teoria degli eroi di Carlyle?*)

Ad ogni modo, comunque sia di ciò, è intento dell'opera nostra di soffermarci qui brevemente a constatare come si pelinei nella economia e nella psicologia moderna il principio della previdenza.

Notiamo subito che l'idea di prevenire non si atteggia in antitesi all'idea caritativa della morale cristiana; esse brillano come sopra due chiari orizzonti distinti, ma digradanti e confondendosi nelle sfumature d'oro degli stessi confini ideali.

Il constatato rialzo delle mercedi, mentre si afferma in relazione diretta alle nuove esigenze della vita, non lasciò però sufficiente margine al risparmio; più si guadagna e più si spende. Anzi la linea ascensionale della spesa supera quella dei salari.

Il sociologo avverte il disagio nel quale versa il popolo e studia dar forma concreta a un nuovo ente per virtù del quale trionfi il concetto della beneficenza associata alla previdenza. La ragione logica di questa forma complessa di attività sociale è intuitiva, e non occorre dimostrare la imperiosa necessità con che il problema si impone in ogni civile Nazione.

Ma la lotta per vincere l'indifferenza o forse la ostilità contro la nuova forma è grande, e tuttora la battaglia continua.

Da noi lo Stato con una gloriosa legge (1898-1907) ha provveduto ad un principio di pensione di vecchiaia per quegli operai che si iscrivono alla Cassa Nazionale di Previdenza, ma purtroppo se provvida è la legge, in pratica essa è poco compresa e meno osservata; sopra circa 7.000.000 di operai inscrivibili, sono soltanto circa 400.000 gli iscritti.

E ciò principalmente per tre ordini di motivi.

Anzitutto il sentimento della previdenza depresso attraverso dolorose aberrazioni secolari, non è ancora penetrato nell'anima del nostro operaio così vitalmente come sarebbe necessario; ad ovviare a questo inconveniente forse non vi sarà che studiare opportunamente un congegno per cui si renda obbligatoria l'iscrizione alla detta Cassa Nazionale di Previdenza; si avrà così un *minimum* legale di previdenza come vi è un *minimum*, per esempio, d'igiene o di istruzione.

In secondo luogo possiamo accennare alla malagevolezza delle iscrizioni per le quali si richiedono troppe formalità, dalle quali rifugge l'indolenza dell'operaio, troppo avverso alle pratiche burocratiche per radunamento di carte, documenti ecc. Infine poi, (e questo è anzi il debole fondamentale della Cassa Nazionale di Previdenza), il tenue tasso di pensione corrisposto dalla Cassa in confronto al fabbisogno crescente per la vita, diminuisce molto le simpatie che pur dovrebbero circondarla.

In tale stato di cose, mentre gli studiosi faticano nella ricerca della migliore forma da darsi alle associazioni di Previdenza, mentre gli Stati restano perplessi tra l'assicurazione obbligatoria e quella a tipo facoltativo, mentre infine i tecnici della beneficenza lamentano le conseguenze del tradizionale concetto caritativo presso il popolo che, come si disse, troppo si affida al soccorso delle Opere Pie, si afferma imperiosa, improrogabile la necessità che le due consorelle, beneficenza

e previdenza, senza confondersi mai, senza perder le belle impronte individuali, si avvicinino, si conoscano bene, e come due potenze, trovino il campo d'azione ad ognuna segnato per spargervi e crescerci la buona semente della beneficenza abbinata alla previdenza, in armonia feconda di intenti e di opere.

Sarà questa la benedetta duplice alleanza del pensiero e del verbo di carità, fatta azione di solidarietà umana e previdenza.

All'ombra discreta della beneficenza si affermerà in una flora gentile il precetto di Cristo: « Quod superest date pauperibus » Al sole della previdenza grandeggerà il nuovo disegno sociale che riguarda la perfettibilità umana come un sogno in gran parte realizzabile dallo Statista.

E queste due grandi idee saranno come le simboliche rotaie sulle quali procederà il convoglio della Assistenza Sociale in un non lontano avvenire.

Il maggiore degli Statisti italiani, Camillo Benso di Cavour, già fin dal 1844 aveva portato l'indagine della mente sovrana sulla necessità della trasformazione, o almeno, trasformabilità del concetto caritativo.

In un lavoro redatto per incarico dell'allora Ministro di Carlo Alberto, Delescarena, parlando infatti del fenomeno del pauperismo, lo vediamo sostenere l'opportunità dell'intervento della carità legale a integrazione dell'antica e tradizionale forma della carità cristiana, alla quale, rendendo omaggio, doveva porgere aiuto.

È lecito affermare che anche per le Opere Pie il pericolo maggiore sia la *fossilizzazione*. Mentre perciò cardine amministrativo deve ritenersi il religioso rispetto alla fondiaria, non è norma di saggezza amministrativa il non studiare le innovazioni per le quali senza offesa alla linea fondamentale fisionomica dell'Opera Pia, questa si adatti alle necessità dell'ambiente e del costume. In ogni ordine della vita impera la legge di adattamento. Come ogni organismo, così ogni ente, deve trovare in sé la forza di adattarsi ai tempi ed ai bisogni del luogo nel quale vive: forza questa che è segreto di vitalità e di progresso.

Così operando infatti la fisionomia della Istituzione Pia non invecchia mai, e il pubblico la segue nella saggezza dei suoi atteggiamenti, circondandola di rinnovate simpatie. Ed è questo un vantaggio indiretto di straordinario rilievo se si consideri come una Amministrazione caritativa riposi essenzialmente sulle simpatie del pubblico, che da sovrano assoluto giudica e manda, e che, nella sua stessa imponderabilità ed inafferrabilità, è a un tempo qualcosa di molto meno e qualcosa di molto più degli stessi amministratori di una Opera Pia.

La concorrenza fra le diverse forme di beneficenza non è solo lecita ma è doverosa, oserei dire, quando si esplica in virtù e sul fondamento di questi criteri.

I vantaggi poi che saranno per risentirne il povero e il

patrimonio suo colossale rappresentato dalle Opere Pie, (alleggerite da una dolente schiera di clienti che ad esse non faranno più ricorso, una volta che per altra via avranno provveduto al proprio bisogno) sono intuitivi, e più grandi ancora quelli procedenti dalla sua elevazione morale.

Se ogni Pia Istituzione potrà sceverare l'assoluta miseria dalla miseria media, farà opera di equità e di prevenzione, ovviando al pericolo che questa non si aggravi, e si riduca a quella.

Anche per tali riflessi è dunque controdimostrata la integrazione e il presidio che il concetto di previdenza porta a quello di beneficenza, escludendo ogni assurdo antagonismo che vi si volesse intravedere.

Ora appunto il Pio Albergo Trivulzio di Milano, ispirandosi a tali concetti ha istituito nella sua grande sede in via Baggina, una Sezione semigratuata che vuol essere pioniere nella futura riorganizzazione che si imporrà a tutti gli enti caritatevoli oggi assediati, assillati da mille clamori di miserie che invocano soccorsi, senza molte volte poterli conseguire.

Detta Sezione semigratuata, istituita quasi in omaggio al principio della previdenza, vuol essere per così dire l'anello di congiunzione fra l'antico eterno concetto caritativo, e quello altrettanto nobilmente umano e civile della previdenza. Vuol essere per noi la più fedele interpretazione e la più alta applicazione di un eterno principio della stessa filosofia sociale.

Essa integra la legge dello Stato Italiano, dando luogo al vecchio operaio di impiegare assai proficuamente quanto giudiviosamente ha saputo risparmiare.

La Sezione semigratuata è infatti intesa al ricovero di vecchi di ambo i sessi, i quali muniti bensì di pensione della Cassa Nazionale o altrimenti di piccoli peculii, in misura però non sufficiente al mantenimento nell'Istituto, mentre non possono iscriversi alla categoria degli assolutamente poveri e fruire quindi a titolo gratuito della beneficenza del Luogo Pio, si dimostrino però disposti a sostenere in parte la spesa, col versare all'Istituto una quota di contribuzione mensile.

A formarla concorreranno i congiunti (figli) del ricoverato con insignificante aggravio, data la crescente elevatezza del tasso dei salari; il concorso è poi tanto più raccomandabile per la virtù educativa che lo contraddistingue, valendo esso cioè a conferire all'operaio quel senso di collaborazione e responsabilità domestiche che cementi in lui quello ancora più lato della solidarietà e responsabilità sociale.

Alla differenza poi tra la quota di contributo versata dal ricoverato, e l'effettivo costo del suo mantenimento nell'Istituto, provvedono appunto le rendite della Sezione semigratuata.

Ma non pel solo ascritto alla Cassa Nazionale appare provvida la nuova sezione, ma per il vecchio previdente in genere: per quello che ha ammassato un piccolo peculio che troppo spesso è preda di ingordi e di malvagi, e che invece per virtù di tale innovazione può rivolgersi all'Albergo Tri-

vulzio come al sicuro asilo che provvede insieme alla sua dignità ed al suo bisogno.

E quanti bravi operai non saranno lieti di concorrere così col tenue contributo di 50 centesimi al giorno, al mantenimento nell'Istituto, del vecchio padre e della vecchia madre? Quale campo nobilissimo di azione sarà così offerto alla filantropia dei delegati di beneficenza i quali dovranno sceverare fra i vari ricorrenti al ricovero i casi di assoluta miseria, da quelli della indigenza relativa e che può consentire lo sforzo di un contributo da parte del beneficiato!

La Sezione semigratuata apparirà, così quale è, strumento di elevazione morale del popolo, come si è detto, non solo, ma valido strumento di quella propaganda in linea di fatto e di esempio che fa più e meglio del giornale, dell'opuscolo, del discorso; perchè l'eloquenza maschia dei fatti è sempre più convincente di qualsiasi artificio di convinzione verbale.

Finora la innovazione si riferisce al vecchio che viene ricoverato nel Pio Albergo Trivulzio col concorso di chi pure a stregua della legge civile, sarebbe obbligato agli alimenti; domani potrà estendersi al fanciullo che entrerà nel ricovero per la stessa forma di sussistenza, tipo semigratuato; più tardi ancora saranno altri disegni sociali ai quali provvederà lo sforzo della società in concorso con quelli dell'individuo.

Niuna eccezione d'indole legale potrebbe opporsi al nuovo atteggiamento preso dal P. A. Trivulzio e pur assumibile da altri Enti caritativi; il patrimonio della beneficenza non ne soffre, anzi ne avvantaggia poichè la Sezione semigratuata deve rimanere sempre autonoma, provvedendo con mezzi propri al suo funzionamento.

Non bisogna dimenticare che nel Pio Albergo Trivulzio, i ricoverati non sono un'accolta di mendicanti; là furono e professionisti e impiegati e decenti artigiani e ogni classe sociale, si può dire, vi fu rappresentata.

Basterebbe ricordare il caso del Dr. Fisico Giuseppe Valli che nel 1805 donava lire ottomila all'Istituto per solennizzarvi la propria ammissione, per riconoscere in essa un antefatto assai significativo della sezione semigratuata, la quale si direbbe fosse stata presente nel pensiero e nella riconoscenza del Dottore ricoverato di allora.

Emerge dunque con evidenza il significato altissimo che per tali riflessi assume la nuova istituzione, la quale senza dubbio esorbita dalla modesta sfera della vita burocratica ordinaria di un'Opera Pia, per assurgere quasi a simbolo di tutto un rinnovellato orientamento della nostra beneficenza.

Certo la Sezione semigratuata nel Pio Albergo Trivulzio è tanto ricca di significato, pur nella sua modesta sembianza di Ente appena ieri nato, da poterle auspicare un avvenire ben lieto e una forza di espansione e di propaganda notevolissima.

E per desiderio, meglio per riconosciuta necessità di una tale propaganda, e perchè la voce di un'Opera Pia giunga rispettosamente ammonitrice *colà dove si puote*, si è stesa la presente memoria, ricordando ancora col Divino Poeta, la leggenda che del nuovo Ente sarebbe ben degna:

*La tua benignità non pur soccorre  
A chi domanda, ma molte fiato  
Liberamente al domandar precorre.*

GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO